

PRESENTAZIONE

C'era una volta — l'abusata formula è inevitabile visto il tema che si va a trattare — la Tv dei ragazzi. Anzi, due volte; nel senso che per due volte, in due diversi momenti della storia televisiva italiana la programmazione per i più giovani spettatori ha assunto un rilievo e un interesse particolari.

La prima volta risale ai primi anni della televisione nel nostro Paese, all'epoca del monopolio della Rai, esercitato con uno o due canali. In quegli anni, che oggi vengono sempre e soltanto ricordati attraverso alcuni programmi-simbolo, Rin Tin Tin, Chissà chi lo sa o Giovanna, la nonna del corsaro nero, in realtà la Rai produsse moltissima televisione per ragazzi, distinguendoli per fasce di età, progettando per loro generi e contaminazioni, specializzando centri di produzione, autori e registi.

La seconda volta, di stampo e carattere assai diverso, corrisponde invece all'epoca della grande trasformazione neotelevisiva con la moltiplicazione selvaggia delle emittenti private e delle ore di trasmissione. In quel turbolento contesto la programmazione per ragazzi, che da qualche stagione segnava il passo, tornò improvvisamente al centro dell'attenzione per la quantità dei prodotti immessi sul mercato, per la novità sconcertante del loro contenuto e per la discutibile qualità delle forme.

Oggi quei giorni di roventi polemiche, di indignazione e di disgusto per l'invasione giapponese, possono essere ricordati persino con un pizzico di nostalgia, al pari di quelli che li avevano preceduti con le produzioni torinesi o milanesi, quelle americane o di altre Tv europee. Oggi la Tv dei ragazzi sembra una realtà quasi inesistente, un prodotto specializzato per una nicchia di dimensioni quanto mai ridotte, tenuto in vita per dovere dall'emittenza pubblica o per esigenze di sperimentazione dalla Tv a pagamento, un fenomeno che non è certo in grado di suscitare le attenzioni, le passioni, anche le avversioni che l'hanno accompagnata nel passato.

Ma, come spesso accade nell'universo dei media, al declino della pratica e della cronaca di un genere corrisponde uno sviluppo della riflessione e della ricerca teorica e storica. Come testimonia, tra gli altri, questo volume, che raccogliendo lavori nati da tesi di laurea, di specializzazione, da indagini portate avanti nell'ambito della Scuola di Comunicazioni sociali, opera su due linee di ricerca.

La prima, di tipo storico, osserva il percorso compiuto dalla programmazione per ragazzi e per giovani nella televisione italiana e in quella svizzera di lingua

italiana, per scoprire quanto, al di là delle nostalgie oggi assai diffuse e delle memorie impressionistiche, sia stato realmente presente, in quei programmi, un progetto pedagogico per l'infanzia e l'adolescenza e un coinvolgimento tematico ed espressivo dell'universo giovanile.

La seconda linea di ricerca, di tipo testuale, muovendosi all'interno degli spazi che gli attuali palinsesti pubblici, privati e a pagamento riservano ai bambini e ai giovani, non solo costruisce un quadro delle tendenze, dei caratteri, dei limiti e delle contraddizioni oggi emergenti in questo tipo di produzione televisiva, ma soprattutto offre, in questa confusa situazione, un punto di riferimento metodologico certo, la proposta dell'analisi come strumento pedagogico, la lettura dei programmi, più dei programmi stessi, come momento educativo. Un'ipotesi vicina ai progetti di media education, che già apre prospettive di nuove ricerche, nuovi studi.

Giorgio Simonelli